

Scenario Renzi è concentrato sulla sua rivincita personale, a livello nazionale, ma il Partito democratico è nato per raccogliere un'area vasta di centro-sinistra

IL PD ESCA DALL'ISOLAMENTO PER ALLEARSI A SINISTRA

di **Virginio Rognoni**



Errore con Pisapia
È negativa la freddezza, quasi indifferenza, verso l'iniziativa dell'ex sindaco di Milano

Caro direttore, non da oggi è giudizio comune che nessun partito, da solo, possa raggiungere la maggioranza parlamentare. Su questo scenario è piombato, pochi mesi fa, il voto dirompente del referendum costituzionale e, in questi giorni, quello in alcune importanti Amministrazioni locali. Eventi che hanno registrato, il primo, una clamorosa sconfitta di Matteo Renzi, il secondo, una pesante sconfitta del suo partito. Sul primo mi soffermo solo per rimarcare come l'improvvida personalizzazione che l'ex premier ha voluto dare alla vicenda referendaria abbia manifestato oltre ogni limite la sua sicurezza di battersi e vincere da solo. Questa sicurezza Renzi l'ha indossata; forse non ha neppure bisogno di richiamare la vittoria nelle elezioni europee del 2014, quel mitico e meritato 40%. L'ha indossata e non l'ha abbandonata neppure in vista delle elezioni generali della prossima primavera, malgrando

la sconfitta recente nella consultazione Amministrativa. Renzi, infatti, trascura questa sconfitta, semplicemente va oltre, non ne ha cura, in coerenza del resto con la sua scarsa presenza in campagna elettorale. Egli sembra voler solo la rivincita e la cerca sul piano nazionale dove intende giocare la decisiva partita.

Ma questa, più che una scelta, è un azzardo; tutto dice, oggi, che il Pd, come qualsiasi forza politica, da solo, perde. Ecco perché si è aperta la fase della ricerca di «alleanze» o «coalizioni» capaci di raggiungere la maggioranza parlamentare, altrimenti impossibile. Ma Renzi va avanti da solo e spinge il suo partito a seguirlo. Certo il segretario del Pd ha un alibi nella prospettiva purtroppo di andare al voto ormai con il sistema proporzionale dove ogni partito si presenta da solo. Ma il problema delle alleanze, prima (come sarebbe auspicabile e con una legge appropriata) e dopo il voto, è ineludibile. Il Pd non nasce dal nulla; nasce come forma partitica di un centrosinistra inclusivo e plurale. È dunque lì che deve ritrovarsi; è lì che deve recuperare i voti perduti e andati verosimilmente nell'area dell'astensione; è lì, dove sono buona parte

delle sue radici, che deve guardare. Ma poi c'è un'altra ragione decisiva che spinge in questa direzione: è in corso, infatti, il tentativo di rilanciare il centrodestra come coalizione di governo; un tentativo difficile ma che c'è ed è agguerrito. Di riflesso il Pd, per la sua storia, è obbligato a prepararsi e a ritrovarsi in una alleanza di centrosinistra allargata, plurale, capace di confrontarsi con l'avversario di sempre. È questo lo scenario tutt'altro che impossibile dove sull'uno e sull'altro versante ci possono essere simmetricamente gruppi che si sentono esclusi o si autoescludono per via della specificazione «di governo» che si attribuiscono entrambe le coalizioni contrapposte. Il problema delle alleanze se affrontato seriamente può, addirittura, portare a esiti costruttivi per l'intero sistema politico del Paese. Ecco perché è negativa l'indifferenza, quasi il fastidio, di Renzi per l'iniziativa di Pisapia a favore di un robusto rammendo del tessuto connettivo del centrosinistra, slabbrato dopo la scissione e uscito perdente nel recente voto amministrativo. Per ora il risultato è deludente; alla iniziativa dell'ex Sindaco di Milano si risponde che c'è stato un congresso e che la rigidità del

suo risultato è incompatibile con scenari diversi dove in gioco si può rimettere tutto. Ma è facile osservare che il «voto» e il «non voto» in molte importanti amministrazioni locali, ultimo atto di una sequela di fatti non positivi, ha innescato processi civili e sociali che sono più forti di qualsiasi conclusione di congresso celebrato in precedenza. Comunque, per ora, il risultato è deludente; ma mancano ancora mesi alle elezioni per il rinnovo del parlamento. C'è dunque tempo per discutere e avvicinare posizioni divergenti; c'è tempo per evitare di trovare il Pd sempre appeso all'esito di un congresso, tra l'altro convocato con la frenesia per elezioni che si volevano subito. Dal canto suo il Governo Gentiloni, che è pur sempre un Governo sostenuto in primo luogo dal Pd, può aiutare la definizione di una linea programmatica sui vari e difficili problemi del Paese, senza la quale ogni strategia cadrebbe nel vuoto.

So bene di non avere fatto alcun accenno in queste mie riflessioni al M5S; ma ciò dipende dal fatto che i pentastelati sono un movimento che si nega ad ogni alleanza. Quando questo principio dovesse cadere tutto cambierebbe e il discorso sarebbe diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA